

La quarta riga... n. 143

La prima riga è quando ti accorgi della realtà, del cielo, del fiume, della pioggia come del sole.

La seconda riga è quando ti accorgi delle persone della loro vita, dei loro sogni, del loro pianto, delle loro speranze.

La terza riga è quando ti accorgi che Dio parla al tuo cuore quando hai la pazienza del tempo.

La quarta riga è quando ti sai fermare per chiederti cosa vuol dire a te quella parola che ti è arrivata dalla realtà, dalle persone, dalla Parola.

Dopo la quarta c'è la quinta e la sesta e... dipende dal tuo cuore, dalla tua libertà.

Dal primo libro dei Re capitolo 19 dal versetto 1 al versetto 13 (1Re 19,1-13)

1 Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. 2 Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro". 3 Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. 4 Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". 5 Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia!". 6 Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. 7 Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". 8 Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

9 Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Che cosa fai qui, Elia?". 10 Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". 11 Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. 12 Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. 13 Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?".

Il vangelo di questa domenica lo abbiamo meditato nella Quarta riga di lunedì 3 agosto (n. 138). I numeri precedenti della Quarta riga li trovi sul sito del Portico grazie all'attenzione di don Gigi).

Il fatto di avere meditato pochi giorni fa il brano del Vangelo di questa domenica, ci permette di fermarci sulla prima lettura di oggi che hai appena letto.

Nel testo riportato trovi in blu ciò che verrà letto in chiesa (rito romano) e in nero il contesto da cui è tratto il brano. Considereremo la parte riportata in nero e quella riportata in blu.

Se ieri (La quarta riga n. 142) il Signore ha fatto con una sola frase l'identikit del discepolo, la prima lettura di questa domenica ci descrive il cammino del discepolo.

Elia, profeta, ha dimostrato una tempra formidabile lottando per riportare il popolo dalla fede nei falsi dei pagani, più "facili" e comprensibili, alla fede nel Dio di Israele. Una lotta condotta fino al punto di sfidare e vincere 400 falsi profeti.

Nella sua veemente azione, Elia si fa nemica la terribile regina Gezabele determinata a farlo uccidere.

Di fronte a questo pericolo il profeta sembra svuotato. L'adrenalina e il coraggio si dissolvono.

Cosa è successo nel suo animo? La paura della morte? Può darsi, ma non è detto perché nel colmo della disperazione Elia chiede a Dio di farlo morire. Cosa sta, allora, attraversando il profeta?

E' stanco, è demotivato. Ha annunciato, ha preso posizione, ma nulla sembra cambiare e benché abbia avuto modo di sperimentare il suo aiuto e la sua vicinanza, a conti fatti, Dio sembra ugualmente lontano. La vittoria, infatti, non si profila all'orizzonte e per l'annuncio fatto con una Parola proclamata a nome di un Dio che sembra sconfitto come il profeta, lui ora deve fuggire, e fuggire ramingo e senza più la forza di costruire il suo domani.

Che il punto sia questo? Il profeta ha fatto tanto, forse troppo, ha sempre dichiarato di agire in nome di Dio, ma al centro di tutto, forse, c'è stato il suo orgoglio, il suo impegno. Dio, certo è Dio, è Lui che lo ha

chiamato, che gli ha dato un mandato, ma ad agire è stato Elia col suo coraggio, con le sue risorse. E' probabile che per questo si trovi svuotato. Il racconto conforta in questa lettura.

"Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri", ecco, è come se dicesse: "chi penso di essere?!". E' il vuoto che si prova quando si è dato tutto e si è ottenuto ben poco.

Adesso guarda ciò che accade, è fortemente significativo. Il profeta si addormenta come tende a fare chi è risucchiato dall'esaurimento e dalla depressione. Il sonno, come una specie di morte, permette di ritirarsi dalla vita diventata troppo complessa. A quel punto un angelo lo invita a mangiare una focaccia e a bere dell'acqua da lui portati. Il profeta si nutre e beve, ma ancora preferisce il sonno.

L'angelo ritorna e alla focaccia con l'acqua aggiunge la Parola che lo spinge a un cammino. Il pane e la Parola danno la forza a Elia di camminare per quaranta giorni e quaranta notti: un tempo necessario perché possa raggiungere il monte di Dio. Quel pane che nutre e quella Parola che apre a un cammino è, per noi, un segno che dovrebbe dire molto.

Sul monte, Dio gli si rivolge con una domanda che ricorda la domanda fatta ad Adamo quando, dopo il peccato, si nascose nel giardino. "Cosa fai qui Elia?".

Dio, Padre buono, ti cerca qualunque sia la lontananza che tu abbia creato e la domanda accolta permette ad Elia di raccontare tutta la sua amarezza, il suo dolore, la sua sconfitta.

Dio ti cerca perché tu ti abbia a raccontare. La preghiera penso possa essere anche questo che è quello che si fa con le persone da cui ci si sente amati. Si corre da loro e chiedendo il loro ascolto, più che il loro consiglio, si spalanca il cuore e si racconta. Nel dire ci si ritrova e si torna a vedere la via smarrita che un tempo si percorreva.

Così avviene per Elia che dopo il suo sfogo è invitato da Dio ad ascoltare uscendo dalla caverna in cui si è rifugiato. Anche la "caverna" è un segno che dice molto: parla del luogo, che siamo noi stessi, in cui ci rinchiodiamo. La caverna del rancore, la caverna dove rimuginare e rimuginare tutti i torti subiti. Lì, Dio ci raggiunge e, aperto il nostro cuore a Lui e non più a noi stessi, ci invita ad uscire perché Lui è presente, perché Lui ha una parola da donarci capace di far rifluire il sangue della vita nelle nostre vene.

Qui il brano ti parla del vento, del terremoto, del fuoco e di una brezza leggera. Viene spontaneo concludere che Dio non ti parla con una parola travolgente come il vento, terrificante come il terremoto o potente come il fuoco, preferendo il sussurro discreto, il proporsi e mai l'imporsi. Sarà anche così, ma se provassimo a girare le cose partendo, questa volta, dal profeta stesso?

Elia ha cercato Dio e ha creduto di camminare nella sua obbedienza e osservanza con l'impeto del vento della sua passione, con lo sconvolgimento, il terremoto, dei suoi sentimenti e della sua emotività, con il fuoco della sua passione. In tutto ciò qualcosa di Dio c'è stato perché altrimenti Elia, ora, non cercherebbe di ascoltare la sua voce, ma non era pienamente dentro quelle cose. Elia lo trova quando accetta di sentirlo in sé nella brezza leggera. Elia trova Dio quando inizia a discernere interrogandosi e lasciandosi portare dalla forza di Dio.

E cosa è questa brezza leggera? Aiuta chi di queste cose si intende e soprattutto sa leggere, con competenza, i testi nella loro lingua originale. Da loro veniamo a sapere che ciò che si traduce con "un sussurro di brezza leggera" sarebbe più corretto tradurre con: "un filo di silenzio sonoro".

Un filo da seguire e ascoltare spegnendo i rumori, i suoni, i messaggi, gli stimoli, le notizie che riempiono di frastuono le nostre orecchie, il nostro cuore, la nostra mente. Il rumore di noi a noi stessi, il rumore dei nostri sentimenti non sempre limpidi, il rumore dei successi cercati e persi, il rumore di ciò che si sarebbe potuto fare e non si è fatto.

Attraverso il dolore, la povertà della sconfitta, la sofferenza, Dio ti purifica e ti conduce piano, piano alla tua missione, ti conduce a tornare alla vita, da cui volevi fuggire, con la forza di una presenza finalmente sentita non nel vento, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in un silenzio che si fa parola perché parola di un altro che non sei tu. Fino ad ora hai parlato a te di te stesso pensando che fosse Dio, ora ti fai silenzio e senti un silenzio che parla perché in esso inizi a udire il canto di Dio.